

Seminario X L'Angoscia
lezione XV del 27 marzo 1963
Marilena De Luca

La lezione che cercherò di affrontare è intimamente connessa alle due precedenti che le colleghe hanno così ben presentato la volta scorsa. E poiché in questa Lacan riprende i temi da loro trattati e il lavoro della Tower, mi auguro che si possa tornare su alcune questioni rimaste in sospeso per mancanza di tempo a disposizione.

Fin dalle prime righe Lacan ci dice che lo scritto della Tower si presta a esemplificare quelle che chiama facilitazioni della posizione femminile nel rapporto al desiderio. A Lacan il termine "facilitazione" appare per certi versi ambiguo e quindi propone di parlare di una minore implicazione nelle difficoltà del desiderio che avrebbe permesso alla Tower di ragionare sul controtransfert in modo più libero, se non con più criterio (ALI traduce: se non in modo più sano).

Per effetto del suo controtransfert, che Lacan preferisce chiamare la sua autocritica interna, Lucia Tower si accorge di aver trascurato qualcosa nella messa in asse del desiderio del paziente. Lacan sembra rammaricarsi del fatto che la Tower non riferisca quel che ha detto in quel momento, ma si limiti a scrivere di essere tornata a tarare meglio le esigenze transferali del paziente. Da quel che dice si deduce comunque che trasmette al paziente di essere sensibile a quanto ha rivelato a se stessa con un sogno. Che cosa ha colto da quel sogno in cui il personaggio rappresentato dalla moglie del paziente si mostra cooperativa, per nulla intenzionata a boicottare l'analisi? Avrebbe colto che quell'uomo è molto più sollecito verso la moglie di quanto ella sospettasse, che il suo desiderio non è poi così alla deriva, che si prende sul serio e c'è modo di occuparsi di lui. La Tower si accorge che il paziente è capace di prendersi per un uomo, di lasciarsi prendere nel gioco, che, se mi si è consentito metterci del mio, ha sempre a che fare con un "corpo a corpo", riferendomi ad un corpo libidico, sovrapposto, dice Recalcati, e, al tempo stesso, disgiunto da quello biologico-anatomico.

E' ancora Recalcati che ci fa notare come proprio questo seminario demolisca la vulgata di un Lacan, astratto oltre che astruso, disinteressato alla vita e alla sua contingenza singolare. E' invece, al contrario, se no perché mai si sarebbe incaponito a cercare di creare una scienza del Reale, estremamente interessato a come la dimensione particolare del corpo pulsionale si riveli eterogenea e irriducibile a quella universale del significante.

Abbiamo colto che questo seminario procede nella traccia della svolta storica compiuta nel Seminario sull'Etica in cui il godimento cominciava ad apparire ai bordi del desiderio come indice di una spinta alla morte, che sfugge al programma di Civiltà e all'azione simbolica del linguaggio. Come è stato più volte detto Lacan non è un filosofo e come già l'Etica era un interrogarsi sull'etica della psicoanalisi, così ora si pone e impone a se stesso la questione di che cosa possa farsene l'analista dell'angoscia, innanzitutto della propria.

La prima formulazione dello stadio dello specchio portava forse all'idea di un corpo-immagine, ad un ideale narcisistico di acquisizione di unità immaginaria e "buona forma", in cui l'appello era di riconoscimento. In questo seminario il corpo, il corpo dell'analizzante, ma anche il corpo dell'analista, è un corpo vivente eccedente i confini della buona forma. È l'angoscia, che non mente, a rivelare l'esistenza di questo corpo che si afferma come volontà di godimento, come corpo libidico che cerca soddisfazione anche al di là del principio di piacere. E quindi la questione si pone anche nei termini

del che ne è nella cura del desiderio dell'analista e, tema molto più scabroso, del godimento dell'analista.

Tornando alla parafrasi del testo dello scritto della Tower, cogliamo che ella ha il coraggio di riconoscere che un proprio fantasma faceva schermo, veniva a proteggerla dall'angoscia di confrontarsi con il desiderio del paziente. In che modo intervenga la Tower non ci è dato sapere, ma sappiamo da lei che l'analizzante a quel punto sembra cogliere che il proprio desiderio può far presa sull'analista e, forse, di poterla piegare al proprio desiderio. Questo è fuori discussione, ma qualcosa nella rettifica consente al desiderio dell'analizzante di essere finalmente rimesso al proprio posto, quel posto che non è mai riuscito a trovare, cosa che è all'origine della sua nevrosi d'angoscia. E' a questo punto che avviene una sorta di scatenamento che mette la Tower sotto pressione, il fantasma è caduto, è fuori dalla sua "comfort zone". Si sente scrutata, esaminata, ha la sensazione di non potersi permettere il minimo sbaglio. Ci dice di essere messa alla prova pezzetto per pezzetto, di avere la sensazione che il paziente potrebbe andare in pezzi se lei non apparisse continuamente all'altezza. Che cosa succede? La Tower cerca di incarnare l'oggetto a cui non manca nulla? Cerca di proteggere il paziente da un'angoscia in quel momento intollerabile?

Lacan ci dice che, avendo cercato il desiderio dell'uomo, quello che incontra non è la ricerca del desiderio di lei, ma la ricerca di *a*, dell'oggetto, di ciò di cui si tratta nel desiderio, che non è l'Altro, ma questo resto *a*. All'improvviso con sollievo divertito si rende conto che le vacanze stanno per arrivare, che le sedute stanno per interrompersi, che questa cosa estenuante non durerà più a lungo.

"Così sbuffa e si mette a pensare ad altro", ci dà un taglio.

Lui può continuare a cercare, ma è escluso che trovi, non resta che attendere che si accorga che non c'è niente da trovare, quello che per l'uomo, per il desiderio maschile, è l'oggetto della ricerca è soltanto lui stesso.

Dice Lacan: "Ecco l'oggetto della mia lezione di oggi. Ciò che egli ricerca è $(-\phi)$, ciò che manca a lei. Ma questa è una faccenda da maschi".

La modalità in cui la mancanza interviene nello sviluppo femminile non è articolata al livello a cui viene cercata dal desiderio dell'uomo. Ecco un abbozzo di: "non c'è rapporto sessuale". È proprio su questa ricerca sadica del posto della mancanza nel partner che l'uomo, l'analizzante della Tower, deve mettere una croce, elaborare il lutto. Egli deve farsene una ragione e smetterla di cercare nella partner femminile, in questo caso la Tower, la propria mancanza, la castrazione primaria insita nella particolarità dello strumento della copulazione. Da quel momento il paziente della Tower potrà uscire dalla tragedia della nevrosi d'angoscia e entrare nella commedia edipica. "Se è castrato, è a causa della legge. Si metterà in scena la commedia della legge, si metterà più a suo agio, nelle vie già tracciate dalla legge. "Dimostrando ancora una volta che la norma del desiderio e la legge sono una sola e medesima cosa".

Ciò che un'analisi deve produrre non è l'angoscia in sé, ma l'incontro con la causa, cioè con il desiderio e il godimento ed è questo incontro a determinare angoscia. Diamo per scontata l'abilità della Tower e degli analisti in genere di modulare i tempi di quest'incontro perché questa angoscia non sia qualcosa di travolgente e destrutturante. Che cosa fa in modo che la ripetizione non sia senza fine? Certo la capacità di offrirsi come supporto a tutte le domande, con una non-risposta che non è una non risposta assoluta. Certamente il vuoto a cui si limita il desiderio dell'analista, il "taglio" di fine seduta che lascia il posto al desiderio perché vi si situi, ma soprattutto la particolarità dell'incontro con il desiderio dell'analista che è l'incontro con quel desiderio dell'Altro che non ha oggetto e che per questo non riduce ad oggetto l'analizzante che incontra. Questa particolarità porta a che il desiderio dell'analista incarni il desiderio causa, cioè quello che non incapsula nella ripetizione, né spezza la stessa annullando il soggetto riducendolo ad oggetto.

A questo punto Lacan prima di abbandonare la riflessione sul lavoro della Tower, sente il bisogno di chiarire meglio che cosa faccia differenza tra il prima e il dopo questa tappa del lutto e ci dice che si tratta della colpa, che l'uomo era gravato dal peso del suo (-φ). Era – dice – *smisuratamente peccatore*, ricollegandosi all'uso che ha fatto nel seminario sull'Etica di un brano della Lettera ai Romani di San Paolo.

Questa sottolineatura gli sembra indispensabile prima di inoltrarsi in un discorso che inaugura una nuova lettura della sessualità, di quella maschile e di quella femminile, e del fatto che nulla angoscia di più l'uomo di una donna che desideri e niente angoscia di più la donna di un vero desiderio dell'uomo, l'amore tra uomo e donna richiede all'uno di correre il pericolo di rinunciare a pensarsi non mancante di nulla, e all'altra di smettere di pensare che l'amore rappresenti la salvezza, la completezza, che finalmente non manchi nulla da nessuna parte.

Per Lacan la donna non fa fatica e, fino ad un certo punto, non corre rischi nel ricercare dove si situi il desiderio dell'uomo. Da che lato dobbiamo affrontare le cose per cogliere qualcosa dell'accesso femminile alla mancanza?

Cominciamo pure dalla vecchia storia dell'invidia del pene. Certo anche per la donna c'è la costituzione dell'oggetto *a* del desiderio. Se no, che ci piaccia o no, le donne non avrebbero accesso alla parola. Anche la donna vuole l'oggetto, e lo vuole addirittura in quanto non lo ha, e la sua rivendicazione, lo spiega già Freud resterà sempre essenzialmente legata al rapporto con la madre, vale a dire con la domanda. «È nella dipendenza dalla domanda che l'oggetto *a* si costituisce per la donna». Per lei la questione non è tanto di rivalità con la madre nella seduzione, bensì di avere l'oggetto. Lacan definisce pre-castrativa l'insoddisfazione fondamentale di cui si tratta per la donna nella struttura del desiderio. Mentre per l'uomo la questione è quello che non è e dove viene meno, per la donna è quello che non ha a costituire in partenza l'oggetto del suo desiderio.

Il fantasma di Don Giovanni è un fantasma femminile, corrisponde all'auspicio che ve ne sia uno che l'abbia sempre, che non possa perderlo. La posizione di Don Giovanni implica che nessuna donna possa prenderglielo ed è questo che Don Giovanni ha in comune con la donna, alla quale non si può prendere perché non ce l'ha.

Nell'omaggio del desiderio maschile la donna intravede la possibilità che l'oggetto diventi di sua appartenenza. Il che non significa niente di più di ciò che è stato detto precedentemente e cioè che esso non si perde.

Il membro perduto di Osiride ben rappresenta l'oggetto della ricerca e della custodia della donna. Quanto si tramanda dell'intero mito rimanda a ciò che cade e risorge, ma che poi, per opera magica di Iside trionfa in un'erezione perenne.¹

La stessa funzione rassicurante la svolge il mito di Don Giovanni, rappresentando un uomo che non si perde in nessun caso.

¹ Associato alla morte e all'immortalità in quanto divinità deceduta e poi rinata, Osiride dava una risposta all'angoscia della popolazione di fronte alla fine della vita terrena. Illo stesso tempo rappresentava un'entità civilizzatrice, connessa alla vegetazione che, in un modo simile al dio, nasceva, cresceva, si riproduceva, moriva e rinasceva eternamente.

il suo fallo era stato accidentalmente divorato da un pesce del fiume (secondo alcuni racconti si trattava invece del coccodrillo Sobek). Iside dovette quindi sostituirlo con un membro fatto di argilla, al quale fece un incantesimo. Dopodiché assunse le sembianze di un nibbio e sbatté le ali sopra il corpo inerte del suo sposo. Improvvisamente si levò una brezza rigeneratrice grazie alla quale Osiride si risvegliò e, con il membro eretto, fecondò la sposa. I *Testi delle piramidi* raccontano l'episodio in questo modo: «Viene a te tua sorella Iside, rallegrandosi per il tuo amore. Tu l'hai posta sopra il tuo fallo, il tuo seme fluisce dentro di lei» (Frammento 366).)

Lacan passa ora ad altri modi per la donna di risolvere il difficile problema del rapporto con *a*. Cita Teresa d'Avila, che nel Castello interiore scrive:

«D'improvviso, mentre si prega vocalmente, senza pensare a cose interiori, sembra di udire un ardore delizioso, come se d'un tratto si avvertisse un profumo così persistente, o qualcosa del genere, che si comunicasse a tutti i sensi. Non dico che sia un profumo, ma ricorro a questo paragone, solo per far intendere che lo Sposo è lì».

«(...) staccarsi da tutto ciò che è corporeo e ardere continuamente d'amore va bene per spiriti angelici, ma non per noi che viviamo in corpi mortali»

La beata Marguerite Marie Alacoque presenta il vantaggio di permettere di riconoscere la forma stessa di *a* nel sacro Cuore.² E io ne vidi quel sacro Cuore adorno di un incantevole varietà di fiori,

Altri esempi possono essere l'innamorata di preti, in cui forse la castrazione istituzionalizzata può permettere che *a*, in quanto tale e perfettamente isolato, le si proponga come l'oggetto eletto del suo desiderio. L'erotomane, la "mangiatrice d'uomini" manco necessita di un intervento istituzionale, si arrangia da sola.

Torniamo ora alla faccenda da maschi del titolo dato da Einaudi a questa lezione. Che si può dire del rapporto dell'uomo con i vari *a*? Per farlo Lacan propone di tornare per un momento allo stadio dello specchio. Si serve in questo caso del ricordo di una delle ultime cose presentate alla Società psicoanalitica di Parigi prima della separazione. Si tratta di un filmato prodotto in Inghilterra in una scuola di specializzazione per mettere a confronto genetica psicoanalitica e osservazione del bambino. Nel farlo avevano tutto il campo che si può osservare del confronto del bebè con lo specchio. Ricorda perfettamente la sequenza di fotogrammi che hanno per protagonista una bambina, che come fosse colta da un attimo di vertigine fa il gesto di passare velocemente la mano sulla congiunzione che disegna una gamma tra la pancia e le cosce. Quel gesto gli sembra concretizzare il riferimento a ciò che non può essere specularizzato, messo in luce nel seminario dell'anno precedente. Si vede invece il maschietto guardarsi quel piccolo rubinetto come una stranezza, affronterà la frustrazione del confronto con quello del padre e di fratelli o ragazzi più grandi, scoprirà non solo che non esiste nel paragone, ma anche che fa di testa sua. Insomma il maschio, se vorrà farsene qualcosa, dovrà imparare nell'esperienza individuale a cancellarlo dalla mappa del suo narcisismo.

Lungi da Lacan pensare che sia semplice da fare e che basti farlo una volta per tutte.

Questo gioco è anche il fondamento dell'attaccamento omosessuale: il gioco descrivibile come *io gioco a vinciperdi*.

Nell'attaccamento omosessuale è in gioco in ogni momento la castrazione. La castrazione l'omosessuale l'assume. "L'oggetto del gioco è (- φ) ed è nella misura in cui l'omosessuale perde che egli vince."

Dopo quest'inciso rievoca il vasetto di senape e la domanda di chiarimento di un ascoltatore rimasto perplesso.

(- φ) è il vuoto del vaso, quello che definisce l'Homo faber, il vasaio di fronte alla donna deputata al tessere. Si dice anche che il filo sta all'ago come la ragazza al ragazzo e si pensa ciò come del tutto naturale. Ma è così? Certo la donna si presenta con l'apparenza del vaso, come fatta da lui per lui (pensiamo alla vulgata del passo della Genesi, che conforta in questa sicurezza, mentre ricordo quel

²E io ne vidi quel sacro Cuore adorno di un incantevole varietà di fiori, Autobiografia

che ci fece notare anni fa, in una giornata di ALI, un esperto bibliista, a proposito di discrepanze, forse non casuali, nella traduzione italiana dal testo originale, che invece - propone un atto creativo molto più paritario). Comunque va a finire che l'immagine illude il vasaio che si aspetta che il vaso possa contenere il vero oggetto del suo desiderio. Mi sembra che la cosa sia ben esemplificata da un dialogo del film "Genio ribelle" (1997):

Will: Sono uscito con una giorni fa.

Sean: Come è andata?

Will: Molto bene.

Sean: E la rivedrai?

Will: Non lo so.

Sean: Perché no?

Will: Non l'ho chiamata.

Sean: Cristo, sei un dilettante.

Will: So quello che faccio.

Sean: Ah sì, eh?

Will: Sì. Non si preoccupi per me, so quello che faccio. Sì, ma questa ragazza, insomma, è bellissima, intelligente, divertente. È diversa dalle altre con cui sono stato.

Sean: E allora chiamala, Romeo.

Will: Così mi rendo conto che non è poi tanto intelligente? Che mi rompe i coglioni? Sì, insomma, ecco, questa ragazza, cazzo, è perfetta ora! Non voglio rovinare questo.

Sean: Forse tu sei perfetto ora. Forse è questo che non vuoi rovinare.

La presenza fantasmatica del fallo in fondo al vaso, il fallo di un altro uomo, è oggetto quotidiano nell'esperienza analitica. Non torniamo su tutto quanto Lacan ha articolato precedentemente per definire come totalmente fantasmatica tale presenza.

Certo nel vaso ci sono anche cose interessanti per il desiderio, per esempio l'uovo. Così va a finire che il malinteso fondamentale predisponga ad un incontro proficuo, peraltro non sempre desiderato. Ma già Lacan sa bene e noi ancor di più che l'inseminazione può prendere tutt'altre forme, senza neppure escludere la partenogenesi.

Del resto il vaso più interessante è, secondo Lacan, nel retrobottega, si tratta dell'utero. L'utero è massimamente interessante a livello oggettivo e psichico ed è risaputo che la maternità basta ad assorbire tutto l'interesse della donna.

Torniamo al vasetto e identifichiamolo con $(-\phi)$. È il vasetto della castrazione. Concediamo a Lacan, per le necessità di dimostrazione, di mettere accanto a questo vaso un altro, quello che per l'uomo può costituirsi come a piccolo, l'oggetto del desiderio. I due vasetti gli servono solo ai fini di esemplificazione didattica, per dire che a , l'oggetto del desiderio, ha senso per l'uomo solo dopo essere stato riversato nel vuoto della castrazione primordiale.

In altre parole quel che ha da avvenire è che a si stacchi, cada da $i(a)$, cioè dall'immagine narcisistica. È questa operazione che consente la costituzione di quel che Lacan chiama bordo. Per Lacan non c'è nulla di più strutturante della forma del vaso, del fatto che si stagli isolandosi come vaso in funzione di un taglio che ne costituisce il bordo. A questo proposito cita il tentativo di Imre Hermann di abordare la possibilità di una vera e propria logica ripensata secondo il campo psicoanalitico e ricorda che l'autore aveva abbozzato il fenomeno che denomina *Randbevorzugung* (preferenza del bordo). Segnalo per inciso che Sciacchitano riprende in modo molto stimolante il lavoro di Hermann

e la questione di un'eccessiva influenza dell'idealismo sul pensiero psicoanalitico, mentre l'assunzione di un modello probabilistico consentirebbe di spostarsi dalla logica di vero/falso a quella di certo/incerto.³

Torniamo al testo. Il bordo del vasetto è semplice, rotondo, ma se congiungo due punti opposti del bordo del vaso, rivoltandone le superfici in modo che si uniscano come avviene nel nastro di Moebius, ci troviamo di fronte ad un vaso che consente di passare con estrema facilità dalla faccia interna a quella esterna senza mai oltrepassare il bordo.

Il vasetto originario è in stretto rapporto con ciò di cui si tratta a livello della potenza sessuale e della forza intermittente del suo esprimersi in uno zampillo. Dove si pone la questione dell'angoscia? Il travaso ci permette di cogliere in che modo a assuma il suo valore venendo nel vasetto di $-\varphi$, divenendo $-a$ e facendo del vaso un vaso mezzo vuoto e contemporaneamente mezzo pieno. Tuttavia non è il travaso in sé a fare problema, a generare angoscia, quanto la trasfigurazione del vaso metaforico nella misura in cui a viene a riempire a metà l'incavo, il vuoto costituito dalla castrazione originaria. E' allora che il vaso diventa angosciante, Ma perché? Perché a viene da altrove, è costituito attraverso la mediazione del desiderio dell'Altro. Qui si piazza l'angoscia e la forma ambigua dell'altro vaso, che non permette di distinguere né interno, né esterno. Quindi l'angoscia viene a prendere il suo posto in un secondo tempo logico in un rapporto che si istituisce al di là del vuoto di un, diciamo, primo tempo della castrazione. E questa è la ragione per cui il soggetto – dice Lacan – ha un solo desiderio tornarvi. E qui Lacan annuncia che alla ripresa, che avverrà l'8.5, ha intenzione di parlare a lungo del masochismo ed invita gli ascoltatori a leggere nel frattempo un articolo su questo tema di Grünberger. Intorno a questo scritto Lacan accenna al ricorso immaginario alla castrazione come esito pacificante per l'angoscia del masochista, ma aggiunge che la questione è più complessa e di avere di mira un punto assolutamente diverso dal turbamento momentaneo del soggetto.

Per intanto gli interessa il collegamento di quanto ha detto finora con la funzione dell'istituto della circoncisione. Invita Stein che sta lavorando su Totem e tabù a prendere insieme in esame anche L'uomo Mosé e la religione monoteista per cogliere se qualcosa nell'istituzione mosaica rifletta il complesso culturale inaugurale rispetto alla circoncisione.

A Lacan pare che non si possa fare a meno di accostare l'ablazione del prepuzio all'esemplificazione fatta precedentemente in aula di come il taglio centrale del *cross-cap* isoli qualcosa che definisce come si incarna, è proprio il caso di usare questo verbo, il non-specularizzabile. E si tratta di cogliere

³ **Antonello Sciacchitano Il soggetto collettivo. È possibile pensare in modo meccanicistico la psicoanalisi?** ... Come cambiare? Il meccanicismo offre una via d'uscita. Come? In due mosse: una negativa, l'altra positiva. La mossa negativa è astenersi dall'imporre al pensiero idee generali (generiche) prestabilite. L'innatismo non rientra nel meccanicismo. La mossa positiva focalizza l'interesse della ricerca sul particolare, inteso topologicamente come fatto locale contrapposto a globale, piccolo a grande. Privilegiando l'analisi degli intorni di un punto, individuando i punti limite di un insieme, la topologia si propone come discorso originariamente meccanicistico alla ricerca di simmetrie locali (non necessariamente euclidee). Ne esistono diverse varianti. In matematica si chiama calcolo differenziale; in fisica si chiamano teorie di *gauge* o di calibro; sono meccaniciste in senso topologico le macchine di calcolo di Turing con controllo finito (locale) su una memoria potenzialmente infinita (globale). Curiosamente, la dimensione meccanica del particolare e del locale non mancò all'analisi al suo nascere ai tempi del *Progetto per una psicologia* (Freud, 1895), ma poi si perse man mano che la dottrina andava consolidandosi e allontanandosi dalla scienza galileiana. Le operazioni di condensazione e spostamento del processo primario inconscio sono in questo senso meccanicistiche, essendo operazioni locali sulla catena dei significanti. Potrebbe esserci un meccanicismo probabilista? La meccanica quantistica con il suo principio di indeterminismo e la biologia evuzionista con il suo contingentismo sembrano suggerire con forza l'adozione di qualche forma di probabilità magari addirittura ontologica per trattare quelle che Lacan chiamava scienze congetturali del soggetto. Antonello Sciacchitano **Il soggetto collettivo**....

come ciò possa avere a che fare con la costituzione dell'autonomia dell'*a* piccolo dall'oggetto del desiderio.

Quel che propone è che la circoncisione incarni il tentativo culturale di apportare un ordine nel buco, nel venir meno della castrazione primordiale. Tutte le coordinate spazio-temporali, la modalità rituale, la simbologia mitica ed iniziatica entro cui si compie rende evidente la funzione di normazione dell'oggetto del desiderio.

Il circonciso è consacrato, secondo Lacan, più ad un certo rapporto con l'Altro che ad una legge ed è per questa ragione che si tratta di *a*.

Lacan si rammarica per il fatto che l'ambiente psicoanalitico, pur profondamente attraversato dalla cultura ebraica, abbia trascurato di approfondire il capitolo XVII della Genesi che tratta del carattere fondamentale della legge della circoncisione come parte del patto stabilito con un A, per eccellenza, Yahweh. Un testo così ammirevole per la rivelazione di quello che si chiama il significante in quanto tale meriterebbe maggiore attenzione e sono molti gli interrogativi che si possono porre. C'è comunque che Mosé è riconosciuto come egizio e, poiché autori antichi, tra cui Erodoto, parlano di circoncisione presso gli egizi, ci si può chiedere quali possano essere i rapporti tra circoncisione ebraica ed egizia. Più di Erodoto, che pensa solo ad una funzione igienica, interessano a Lacan due testimonianze. Una riguarda la scena di circoncisione incisa sulla parete della tomba di un medico in cui l'operazione avviene utilizzando un coltello di selce. L'altra testimonianza si trova in un testo biblico e riguarda il fatto che la moglie di Mosé, circoncide il figlio, di nuovo, con un coltello di selce. Sempre con un coltello di selce Yahweh ordina a Giosué di circoncidere tutti i compagni di viaggio prima di entrare nella terra di Canaan, per *far cadere giù da loro il disprezzo degli egizi*. Insomma sia il legame tra circoncisione egizia ed ebraica, sia l'origine databile nel neolitico sembrano confermate, anche del resto dal ritrovamento di cadaveri preistorici con tracce di circoncisione.

Ancora più importante per questo discorso il ritrovamento dell'iscrizione traducibile come "*sono separato dal mio prepuzio*". Che cosa apprendiamo da questo fatto? Comprendiamo che la circoncisione non è solo un segno, "*l'essere separato da qualcosa*" è da quel momento articolato.

Si sottolinea che c'è un soggetto e un oggetto separato, ma non gettato via. Lacan anticipa che tornerà su questa funzione del prepuzio lavorando il testo di Geremia a proposito della circoncisione del figlio da parte di Sefora.

Concludendo Lacan pensa di aver sufficientemente abbozzato per ora la funzione della circoncisione non solo come festa di iniziazione, di introduzione ad una speciale consacrazione, ma nella sua struttura stessa di riferimento alla castrazione, nei suoi rapporti con la strutturazione dell'oggetto del desiderio. E ci dice che questo abbozzo gli servirà per spingersi più avanti nella lezione successiva.